



HAL
open science

Il Mitreo di Augusta Praetoria (Aosta)

Amelia Carolina Sparavigna, Lidia Dastrù

► **To cite this version:**

Amelia Carolina Sparavigna, Lidia Dastrù. Il Mitreo di Augusta Praetoria (Aosta). 2017. hal-01588719

HAL Id: hal-01588719

<https://hal.science/hal-01588719v1>

Preprint submitted on 16 Sep 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il Mitreo di Augusta Praetoria (Aosta)

Amelia Carolina Sparavigna¹ e Lidia Dastrù²

¹ Politecnico di Torino, Torino, Italy

² Ricercatrice indipendente, Torino, Italy

Il mitreo di Augusta Praetoria, la moderna Aosta, è stato scoperto durante alcuni scavi archeologici condotti negli anni '50. Sulla piccola ara del mitreo si legge la dedica al dio Mitra da parte di un certo Antiochus. Il nome indica una probabile origine orientale, forse siriana, di una persona che seguendo la via delle Gallie si era stabilita nella città romana ai piedi delle Alpi.

Se si visita il Museo Archeologico Regionale di Aosta si può ammirare, esposto nella sala dedicata ai culti presenti nella Valle in epoca romana, un prezioso balteo rappresentante una battaglia tra Romani e barbari. Questo oggetto venne ritrovato durante una campagna di scavi condotti alla fine degli anni '50 [1], in corrispondenza di un luogo di culto del dio Mitra. Il mitreo si trovava nell'insula 59 della città romana, a ridosso della Porta Principalis Dextera, quindi a sud del Decumano di Augusta Praetoria, l'Aosta romana. Nel medioevo, l'area della Porta venne trasformata per ospitare il castello oggi conosciuto come Torre di Bramafam (Figura 1). Dato il posto del ritrovamento, il balteo venne ritenuto un ex-voto offerto a Mitra [1,2]. L'insula posta nei pressi della porta della meridionale era un quartiere molto urbanizzato con un costante andirivieni di persone e merci, dato che la porta si apriva verso il fiume e la campagna [1]. Questa zona della città ebbe il suo massimo sviluppo nel II secolo d.C. ed era abitata anche da persone provenienti da regioni lontane dell'impero, come testimoniato dalle epigrafi funerarie [1]. In questa insula trovava quindi una sua naturale collocazione il mitreo dedicato al culto del dio orientale. Oggi, questo mitreo non è visibile, essendo stato rinterrato [1].



Figura 1: Augusta Praetoria in Wikimapia. La Torre di Bramafam occupa l'area della Porta Principalis Dextera.

Il culto del dio Mitra, definito come Mitraismo, ebbe origine nell'area del Mediterraneo orientale intorno al II-I secolo a.C. Nell'Impero romano, questo culto iniziò ad essere praticato a partire dal I secolo a.C., raggiungendo il suo apogeo tra il III e il IV secolo, quando fu molto popolare tra i soldati romani [3,4]. Secondo Franz Cumont, il mitraismo praticato nell'impero romano era correlato ad un culto sincretico di Mithra, una delle maggiori divinità dello Zoroastrismo, con altre divinità persiane [5,6]. Il mitraismo scomparve come pratica religiosa in seguito al decreto di Teodosio del 391, che mise al bando tutti i riti pagani [3].

Il luogo dove si incontravano i seguaci era il mitreo, che poteva essere una cavità naturale, spesso già adattata ed usata per culti religiosi locali, oppure un edificio che imitava, nella sua struttura, una caverna [3]. Il mitreo doveva infatti rappresentare la caverna in cui era nato Mitra. I mitrei quindi non avevano finestre. Avevano un'entrata o vestibolo che portava ad una sala rettangolare, con due podi lungo le mura laterali (Figura 2). All'estremità della sala vi era spesso una nicchia, prima della quale vi era l'altare. La nicchia conteneva la scultura – in alcuni rari casi un affresco – della tauroctonia.

I mitrei erano quindi molto diversi dai templi dedicati alle divinità dei culti pubblici. Erano di dimensioni molto piccole, dove il culto, che terminava in un banchetto comune, era officiato da una piccola comunità di poche dozzine di persone [3].



Figura 2: Il mitreo sotto la Basilica di San Clemente in Roma (Image Courtesy: Ice Boy Tell, own work for Wikipedia).

Del mitreo di Aosta il riferimento [7] ci dice che, sulla base dei pochi dati a disposizione che si hanno, esso poteva essere pertinente a una domus, o comunque da questa accessibile. “Il locale culturale era lungo circa 14,80 x 5 m ed era delimitato da due podi in muratura ... Nel lato di fondo settentrionale era collocata invece l'area culturale principale: una sorta di grande nicchia era scandita da due gradini in mattoni, solo in parte chiusi da uno dei muri costruiti in occasione dei rifacimenti, mentre davanti ad essi si rinvenne una piccola ara ornata da volute: su di essa era posta la dedica a Mitra da parte di

un certo Antiochus Aug(usti servus). ... Il mitreo continuò ad essere in uso fino alla fine del III secolo d.C.” [3]. Il Rif. 7 continua, a proposito del mitreo di Aosta, con un confronto con i mitrei italiani. I mitrei di Ostia, ad esempio, mostrano in prevalenza avere stanze allungate con basamenti laterali, “nelle quali di frequente l’area cultuale è posta sul fondo del vano e presenta, come ad Aosta, alcuni gradini con altare antistante. Ma fra tutti quello che presenta maggiori affinità è il Mitreo dei Serpenti”. Questo mitreo era ricavato da un vano interno, in un caseggiato di un quartiere residenziale. Il mitreo di Ostia fu costruito nel II-III secolo d.C., in un luogo che era dedicato in precedenza al culto tradizionale domestico, di cui conserva una pittura con il Genius familiaris e un serpente.

Come detto in [7], il mitreo di Aosta ha la dedica che riporta il nome Antiochus, ossia Antioco. Secondo l’Accademia della Crusca, questo è un nome di origine greca. Molto diffuso anticamente in Siria, venne portato anche da alcuni sovrani della dinastia seleucide [8]. Il nome che troviamo nella dedica indica quindi una probabile origine orientale, forse siriana, di una persona che seguendo la via delle Gallie si era stabilita in Aosta. Questa strada consolare partiva da Mediolanum (Milano) e passava per Eporodia (Ivrea). Proprio ad Aosta la strada si biforcava. Una via usciva dalla Porta Decumana e andava verso il Piccolo San Bernardo, fino a Lugdunum (Lione). Un'altra via usciva dalla Porta Principalis Sinistra e andava verso il Gran San Bernardo, per arrivare a Octodurus (Martigny), nel Vallese. Aosta era quindi in una posizione strategica sulle vie di comunicazione tra Roma e le Gallie. Non deve perciò stupire che in essa si trovassero genti provenienti da parti lontane dell’impero. In effetti, in Aosta troviamo in piccola misura quello che succedeva ad Ostia, dove arrivavano persone e merci da tutto il mondo allora conosciuto. Seguendo le strade consolari romane, persone, conoscenze e culti si muovevano arrivando fino ai confini dell’impero; in questo modo, anche ad Aosta era arrivato il culto di Mitra.

References

- [1] Bertarione, S. (2016). Romani contro barbari. La concitata battaglia del balteo di Aosta. Archeologando. Available at <https://archeologando.wordpress.com/2016/02/01/romani-contro-barbari-la-concitata-battaglia-del-balteo-di-aosta/>
- [2] http://www.regione.vda.it/Cultura/mostre_musei/musei/mar_aosta/sale/culti_i.aspx
- [3] Vv. Aa. (2017). Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Mittraismo>
- [4] Parker, P. (2010). The Empire Stops Here: A Journey along the Frontiers of the Roman World, Philip Parker, Random House.
- [5] Cumont, F. (1913). Le religioni orientali nel paganesimo romano, Laterza, Bari.
- [6] Cumont, F. (1956). The Mystera of Mithra, New York, Dover.
- [7] Bassani, M. (2012). Ambienti e Spazi Culturali. In; Atria longa patescunt (Verg., Aen., II, 483): le forme dell’abitare nella Cisalpina romana, Saggi, a cura di M. Annibaletto, F. Ghedini, Roma, 2012, pp. 111-133 (Antenor Quaderni 23.1).
- [8] Burgio, A. (1992). Dizionario dei nomi propri di persona, Roma, Hermes Edizioni.